

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

martedì 21 marzo 2006

www.unita.it



ECONOMIA L'IMPEGNO DELL'UNIONE PER USCIRE DALLA CRISI

all'interno

Pag II RISANAMENTO

RIFORME RADICALI
COMINCIANDO
DAL MEZZOGIORNO
E DAL WELFARE

Pag III INNOVAZIONE

L'OCCUPAZIONE
LA RICERCA
LA TECNOLOGIA
E L'AMBIENTE

Pag III ECONOMIA & SOCIETÀ

RISTABILIRE
LA FIDUCIA
...A COMINCIARE
DAL CUNEO FISCALE

Pag IV GRAZIE TREMONTI

CRESCITA ZERO
ULTIMISSIME
DAL DISASTRO:
CONSUMI FERMI

Pag VIII TASSE E NON SOLO

FAMIGLIE INGANNATE
AZIENDE TARTASSATE
IL FISCO NELL'ERA
DI SILVIO BERLUSCONI



Foto di Uliano Lucas

Tutti insieme per tornare a far correre l'Italia

Le proposte dell'Unione dopo gli anni del disastro: primo, ripotenziare il sistema produttivo senza dimenticare il welfare
BASTA CON LA FINANZA CREATIVA: CONTROLLO DELLA SPESA, EQUITÀ SOCIALE, LOTTA ALL'EVASIONE

Un nuovo modello sociale, il ritorno alla concertazione, la redistribuzione del reddito e la riforma del sistema degli incentivi alle aziende (in particolare al Mezzogiorno)... perché il Paese deve uscire dalla morsa della «crescita zero» e per farlo deve tornare a innovare. Per tener testa alla globalizzazione e confrontarsi con la modernità

di Bianca Di Giovanni

L'ultima fotografia dell'Italia scattata dall'Istat è la pietra tombale sul tremontismo. Crescita zero, indebitamento oltre il 4%, avanzo primario (che è il vero indicatore sulla "salute" del bilancio) ridotto a circa mezzo punto del Pil da oltre il 3% di cinque anni fa. Senza contare il debito in rialzo dopo un decennio. Ancora: consumi fermi, investimenti pure. Insomma, è la paralisi del Paese. A dire il vero il tremontismo è finito già da un pezzo per ammissione dello stesso ministro, il quale, caso unico nella storia, ha provveduto da sé alla propria «sepoltura». «Sono cambiato», ha dichiarato Giulio Tremonti appena tornato in sella all'Economia. E giù ad inneggiare all'Europa, al rigore nei conti, alla fedeltà fiscale. Esattamente il contrario di quello che aveva propagandato appena arrivato al governo, quando il «turbocapitalismo» si nutriva di: meno tasse, meno vincoli, meno sindacato, meno regole,

meno Europa. Il risultato è sotto gli occhi (e nelle tasche) di tutti. Come ripartire? L'Unione risponde con due pilastri: risanamento e ripresa economica e produttiva. Queste le due «urgenze» del prossimo governo. «L'una è legata all'altra - scrive Vincenzo Visco in un intervento sul sito www.nens.it - e sarebbe inutile e controproducente affrontare l'una rinviando l'altra o viceversa». I conti in ordine sono necessari per dare sicurezza ai mercati e ai cittadini. «Il tempo per il risanamento si è fatto breve», ha detto di recente Mario Draghi. Ma il bilancio in ordine non basta a ridare fiato a un'economia «insabbiata» (sempre Draghi). Per uscire dal tunnel del debito non servono maxi-operazioni da finanza creativa (a cui in pochi crederebbero). Meglio un rigoroso controllo della spesa, un lavoro certosino da fare nelle stanze dei ministri. Poi, l'avvio di una equa politica fiscale, affinché pagare le tasse torni ad essere un dovere civile. Qui i due schieramenti marciano una distanza siderale. Secondo l'Unione è riproponibile lo slogan «pagare tutti per pagare meno», anche se la formula va ricostruita secondo un modello di equità sociale. Insomma, i ricchi devono pagare di più dei meno ricchi. E i poveri non solo non devono versare nulla, ma hanno diritto ad incassare qual-



Foto di Orietta Scardinio/Ansa

cosa. Esattamente il contrario di quello che è accaduto negli ultimi cinque anni. Dal 2000 ad oggi la quota di poveri è rimasta stabile, cioè al 19% (superata in Europa solo dal 21% della Slovacchia ed altri Paesi del Mediterraneo). Se l'aggregato è rimasto invariato, è cambiata però la composizione di quella quota di sfortunati. Aumentano le famiglie con figli per 4 punti percentuali. Per i nuclei più numerosi il rischio di impoverirsi è aumentato di 10 punti. In più il lavoro ha perso la funzione di garanzia contro il rischio povertà. Tutto questo toglie fiducia e speranza, due ingredienti fondamentali per uscire dalla paralisi. Per questa ragione l'Unione indica i primi passi verso un nuovo welfare, fatto di tutele per chi è precario, per chi ha figli (anche grandi), per chi non lavora. I 2.500 euro annui per ciascun bambino da erogare fino al compimento del 18esimo anno d'età significa tutto questo. Ma per ottenere questo, lo

Stato ha bisogno delle tasse. Di qui la lotta all'evasione (già realizzata durante il vecchio governo dell'Ulivo) e l'imposizione media attorno al 20% sulle rendite. Quest'ultima voce non produrrà molto gettito, ma ha un forte valore simbolico per recuperare la fedeltà fiscale e favorire il lavoro e la produzione. Per tornare a crescere e ripotenziare il sistema produttivo la ricetta è complessa. Da una parte ci sono le liberalizzazioni, avviate nella passata legislatura, per aumentare la concorrenza producendo un contenimento dei prezzi per cittadini e imprese. Va riformato poi il sistema degli incentivi alle aziende (in particolare al mezzogiorno) che devono tornare ad avere un giusto grado di automaticità. Incentivi per fare cosa? Primo, per crescere. Secondo, per innovare. Senza queste due caratteristiche il sistema Italia non tiene testa alla globalizzazione. In altre parole, non si confronta con la modernità.

IL FUTURO

L'economia delle intelligenze

di Paolo Leon

Molti pensano che occorra rassicurare gli elettori, e perciò affermano che l'Unione, una volta vinte le elezioni, cambierà, ma non distruggerà tutto ciò che è avvenuto durante il governo della destra. Superficialmente, è vero che non si avverterà subito il cambiamento, perché non siamo di fronte ad una rivoluzione. Se guardiamo, però, ben dentro la nostra società, ci rendiamo conto che occorre ricostruire molte parti fondamentali della vita civile e dell'economia. Non parlerò della nuova Costituzione, che manderà in soffitta il rozzo tentativo di legittimare il potere personale, attraverso il premierato. Non parlerò dell'abrogazione di tante leggi, a partire da quelle ad personam. Mi interessa guardare al lavoro e all'economia. Sul lavoro, non si può salvare la concezione della Legge Biagi, né la sua logica conclusione, che ci avrebbe portato al contratto individuale e alla morte del sindacato generale: il problema non sta soltanto nella precarietà, che non può più essere consentita per ragioni sociali e umanitarie, ma anche nella qualità del lavoro; per cavarmela con una battuta, un lavoro dequalificato, incerto e intermittenza, si lega a prodotti dequalificati, di incerto mercato, e a domanda casuale.

segue a pag. II

IL PASSATO

La lunga notte del centrodestra

di Rinaldo Gianola

Chi si ricorda della primavera del 2001? La Confindustria di Antonio D'Amato affidava il mandato politico degli imprenditori a Silvio Berlusconi. Il centro destra trionfava alle elezioni. L'entusiasmo era tale che persino il compassato governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nelle sue Considerazioni finali poteva parlare di «un nuovo miracolo economico» per l'avvenire del nostro Paese. Cinque anni dopo le statistiche di qualsiasi fonte offrono un quadro desolante della nostra economia, dei conti pubblici, del debito, della distribuzione della ricchezza nazionale. L'ultimo bollettino della Banca d'Italia vale più di un manifesto politico dell'opposizione e della più abile campagna propagandistica. Mario Draghi ha segnalato che non solo non c'è stato alcun miracolo, forse solo i profitti accumulati da Mediaset e Fininvest hanno bisogno di questa definizione, ma anzi siamo arretrati e ci troviamo in condizioni di piena emergenza: il debito cresce, la produzione è ferma, la ripresa attesa forse sarà di poco superiore all'1% e, in questo contesto, i posti di lavoro che vengono creati sono in larga parte precari. Questo è il bilancio inconfutabile della lunga notte del centro destra alla guida del Paese.

segue a pag. III

Romano Prodi alla convention dell'Unione. In alto, un operaio al lavoro